

condizioni sociali, ma certamente quello delle condizioni concrete degli uomini sofferenti che aveva sotto gli occhi, fino a rivoluzionare metodi allora comuni, come nel caso dei lebbrosari, dove la pietà umana e cristiana era scaduta in una rappresentazione macabra: il lebbroso veniva accolto con cerimonie funebri, coperto di un panno nero, mentre un sacerdote lo ammoniva che era morto al mondo e lo invitava alla rassegnazione cristiana.

S. Francesco sostituì l'apparato funebre con quello della letizia; la presenza lugubre del ministro di Dio con l'accoglienza fraterna; il panno nero con il più caldo abbraccio. Dopo di che, molto realisticamente, si dava da fare con bende ed acqua.

Come allora, anche oggi abbiamo una Chiesa che sa stare con i ricchi e con i potenti, che conosce l'arte di intrattenersi con i principi, con i divi e con gli ambasciatori; ma non sa stare con la povera gente. Difficilmente riesce a parlare con la gente che lavora, come ammise Paolo VI nel discorso agli operai delle acciaierie di Taranto nel Natale del '68, evidenziando come lavoro e religione, nel mondo moderno, siano due cose separate, spesso opposte.

Penso che Francesco, fratello e servo, abbia stupito gli uomini del suo tempo; ed oggi accadrebbe come allora. Con il Cantico delle Creature, Francesco riuscì a fare e riesce a proporre molto più di quanto non faccia la teologia moderna con tutte le sue correnti. La sintesi dell'uomo, del cosmo e del divino, per Francesco raggiunse il suo culmine nell'ecumenismo concreto e vero.

Il messaggio per gli uomini di oggi c'è, come pure l'invito. Coraggio, attuiamo le opere! Sappiamo che è indispensabile entrare nella vigna, prima che venga la sera.



UNIVERSITÀ DI ROMA  
ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE

Roma, 9 giugno 1981.

Reverendo Padre,

Ella certamente conosce l'episodio dei Fioretti di frate Masseo che domanda a S. Francesco: "Perché ad te tutto il mondo vien dietro et omni persona pare che disideri di vederti, udirti et ubidirti? Tu non se' bello di corpo, tu non se' grand'in scienza, tu non se' nobile di sangue. Adunque, onde viene che tutto il mondo ti viene così dietro?"

Ella ben conosce anche la risposta che dà Francesco e potrebbe valere. Gli storici non se ne sono contentati e da sette secoli studiando s. Francesco si ripropongono quella medesima domanda, alla ricerca di una risposta così difficile che continuamente si ripete e si rinnova. E nessuno ne è contento: perciò si continua a studiare e domandare.

Proprio per questo io non posso rispondere alle Sue domande, in quanto ritengo che, alle numerose risposte del passato, numerose sono quelle del presente, numerose saranno quelle del futuro. Sempre Francesco d'Assisi risponde a chi l'interroga.

Spero che questa risposta non sia deludente, ma, proprio come studioso di storia, mi pongo delle domande e propongo delle risposte. Non posso rispondere ai se. Me ne scusi.

Pax et bonum! Mi creda Suo

*Raoul Manselli*

Prof. Raoul Manselli

## FORTUNATO PASQUALINO

Scrittore e giornalista

### S. Francesco è più realista di Machiavelli e quella francescana sarebbe l'unica rivoluzione risolutiva

Caro Padre Dino, volentieri risponderei alle domande poste dalla Sua lettera (arrivatami in questi giorni, dopo che in RAI è stata sbattuta da viale Mazzini a via Orazio, ecc.), qualora avessi la presunzione di poter dare risposte di tanta complessità spirituale, per giunta su una storia sospesa a problematissimi «se»: «se s. Francesco vivesse oggi..., se... si comportasse..., se...».

Lei definisce «pazzia» la Sua propria iniziativa. Ma pazzia e stoltezza fu fin dall'inizio e dovrebb'essere forse sempre il Vangelo di Gesù Cristo, almeno rispetto alla cruda saggezza del mondo. Era e dovrebbe essere «segno di contraddizione» perenne.

In tal senso sono comprensibili e «assolvibili» i «se» cui Lei sospende la realtà di oggi, con lupi, lebbrosi e altro del doloroso ben di Dio, che s. Francesco abbracciava in amore fraterno,

con lo spirito di quella sua assurda e ultramasochistica «perfetta letizia», che in realtà non augurerei al peggiore nemico.

Che vuole che Lei dica? La buon'anima di Ignazio Silone mi diceva che quella francescana sarebbe l'unica rivoluzione congeniale all'Italia, e — magari — al mondo.

Ma, purtroppo, ci siamo messi a fare la rivoluzione risorgimentale, quella fascista, il tutto al ritmo di guerre, di «inutili stragi», una più dissennata e crudele dell'altra, circa una dozzina dall'unità d'Italia; ora si vuol tentare la rivoluzione borghese-comunista, quella terrorista o quella di Pannella.

Acqua, acqua! Quando pensa che ci si convincerà che s. Francesco è più realista di Machiavelli; e il Vangelo più del Manifesto di Marx? Ma sarà davvero più realista? Oppure s. Francesco, come il Regno di Dio di cui parlava Gesù, non è affatto o solo relativissimamente «di questo mondo»?

Ora sono io che rivolgo a Lei e ai suoi confratelli la domanda. Che Dio vi aiuti a trovare e a dare una risposta di vita. Pace e bene! Affettuosamente.

P.S.: Nel caso che vogliate sapere di più, noi abbiamo uno spettacolo nel nostro «teatro di pupi», dedicato a s. Francesco. Potremmo, con mio fratello e gli altri, essere a vostra disposizione.